

Gli archivi d'impresa in Toscana

di Renato Delfiol (Soprintendenza Archivistica per la Toscana)

Conobbi per la prima volta Ivano Tognarini quando Giovanni Contini lo indicò al sindaco Giorgio Sbrilli come membro del Comitato per il Museo delle miniere dell'Amiata, comitato che, in una prima fase, studiò le iniziative opportune per mettere in sicurezza archivio, edifici e manufatti della zona mineraria amiatina. Eravamo attorno all'84-'86, dopo che, con una tumultuosa operazione, gli archivi delle miniere amiatine erano stati ricoverati presso il Comune di Abbadia, in locali di fortuna.

Richiamo idealmente quell'operazione in quanto essa, assieme alle similari di Massa Marittima e di Rio Marina, ci porta diritti qui, a Piombino, luogo di origine e di studi privilegiati di Ivano, dove, dopo molto lavoro già fatto negli anni, sta partendo il progetto del recupero dell'archivio delle Acciaierie.

Il fatto che io ricordi questi grandi archivi non significa che essi siano gli unici ai quali si è rivolto l'interesse della Soprintendenza archivistica negli anni trascorsi. La nostra attività è stata rivolta, almeno dal 1979 (ma già anche prima era stato fatto un piccolo numero di vincoli) alla individuazione e, in molti casi alla dichiarazione, di un numero rilevante di archivi.

Complessivamente sono stati individuati almeno 200 archivi d'impresa e molti sono stati vincolati per la conservazione a scopo di studio. Non è detto che tutti siano ancora esistenti. A parte i casi in cui per liquidazione, fusione, fallimento o comunque cessazione dell'impresa i relativi archivi sono stati consegnati a soggetti diversi da quelli che li avevano prodotti (per esempio, archivi di Stato, comuni, ecc.), purtroppo ci sono anche stati casi di perdite, più o meno dolose, talvolta parziali, talvolta totali.

Vorrei qui parlarvi delle caratteristiche e delle difficoltà di questo lavoro di censimento e di mantenimento di queste fonti.

Un primo problema è rappresentato dalla **individuazione degli archivi** e quindi delle imprese che li posseggono e delle imprese rilevanti. Ovviamente non ci sono criteri oggettivi per stabilire la rilevanza di una entità economica e il suo interesse storico. Dobbiamo parlare di storia economica, di storia sociale, di storia del territorio? Quali studi si compiranno in futuro, quali saranno gli interessi? Sono tutti quesiti cui è difficile dare una risposta nel momento in cui si conduce il censimento. Ci sono delle ovvietà: imprese come queste metallurgiche di Piombino o quelle minerarie del Monte Amiata o delle Colline Metallifere o quelle dell'estrazione del boro, o del sale, hanno impiegato per molti anni tutta la manodopera disponibile su un territorio, con notevoli conseguenze sociali. Nelle zone che ho ricordato è emersa una classe di operai, sempre più

sindacalizzati nel corso del tempo, che con le loro rivendicazioni e le loro lotte hanno scritto pagine epocali nella storia del movimento operaio. Ma in generale e inizialmente ci siamo mossi a tentoni, direi. Abbiamo fatto una semplificazione delle categorie merceologiche e abbiamo cercato di raggiungere le imprese più rilevanti nei vari settori: estrattivo, metallurgico, alimentare, editoriale, distributivo, ecc. Poi ci siamo anche mossi per territori, prendendo in esame il tessuto industriale di una zona, o le sue aziende più antiche; ma anche per sottosettori. Per esempio, conosciuto l'archivio della Unicoop di Firenze ci siamo rivolti alle altre sedi, come qui a Piombino con la Proletaria, studiata da Ivano, e poi alle cooperative di consumo delle zone senese e aretina, e poi pisana.

Certo che molte imprese, anche rilevanti per funzione economica od elemento trainante in senso economico ma anche sociale, di un certo territorio, mancano all'appello. L'universo non è raggiungibile. Ma ora, dopo parecchio lavoro, pensiamo che sia utile da un lato prendere in esame le eccellenze e dall'altro esplorare i comparti produttivi. Per fare un esempio, stiamo appoggiando un censimento sull'industria della paglia che è stata relevantissima nel territorio di Firenze almeno per tutto l'ottocento e che è ancora praticata con successo. In passato abbiamo fatto una campagna di fonti orali sul comprensorio del cuoio (S. Croce) ed un altro su quello dei coltelli di Scarperia¹.

Ma quando iniziammo il **censimento**, nel 1979, in un periodo in cui il tema degli archivi d'impresa veniva alla ribalta negli studi storici, ed era oggetto di vari convegni, inizialmente, non sapevamo come muoverci². Fino a quella data erano state fatte solo pochissime dichiarazioni: gli archivi della Piaggio, dei Cantieri Navali Orlando, della Casa Editrice Barbera, della Henraux di Seravezza, delle Terme di Montecatini, della Società Mercurifera del Monte Amiata. Le rivedemmo tutte (le dichiarazioni o erano parziali o erano state fatte con l'ottica della mera antichità dei documenti). Profittammo di indicazioni forniteci da Giorgio Mori e da Michele Lungonelli, su una rosa di nominativi di imprese segnalateci da funzionari delle Camere di Commercio. Privilegiammo consigli verbali ad elenchi perché, come sapete, dalle visure camerali poco si desume che possa far supporre l'esistenza di archivi di interesse. E poi una rilevazione a tappeto è poco funzionale: le risorse umane della Soprintendenza nel '79 erano state incrementate, ma non erano infinite. Per ogni impresa si doveva programmare una visita, mandare una presa di contatto, telefonare cercando di parlare con un amministratore, spiegandogli i motivi del nostro interesse, convincerlo a riceverci, magari inviargli del materiale normativo, infine fare il

¹ Cfr. *Le fonti orali e audiovisive per la storia recente di S. Croce*, in: *Nel segno di Saturno*, a cura di Franco Foggi, Firenze, 1985; GIOVANNI CONTINI – LUCIANO ARDICIONI, *Vivere di coltelli. Per una storia dell'artigianato dei Ferri Taglienti a Scarperia*, Firenze, 1989.

² Cfr. per esempio, sull'emergere del problema degli archivi d'impresa: *Tavola rotonda sugli archivi delle imprese industriali*, in "Rassegna degli Archivi di Stato", XXXIII (1973).

sopralluogo e cercare di convincerlo a non fare ricorso nel caso che si facesse un provvedimento di dichiarazione e tutto ciò richiedeva molto tempo. Non era facile convincere gli amministratori, o più spesso i direttori amministrativi - dei ragionieri - che non intendevamo fare indagini di carattere economico-fiscale. Ora molte cose sono cambiate: almeno presso le grandi entità c'è un funzionario di relazioni col pubblico che ha una certa cultura e che capisce che valorizzare la storia dell'impresa può costituire un ritorno d'immagine, che magari ha sentito parlare di musei d'impresa, dell'importanza degli archivi, che in una parola può essere un interlocutore. Ma ancora si registrano risposte assurde: come un amministratore che ci disse pochi anni fa che non voleva che il nome della sua azienda figurasse nel sistema archivistico nazionale accanto a quello di imprese cessate perché fallite (disse: "decotte").

Nel 1982 pubblicammo un primo censimento contenente dati su una novantina di imprese³. Col tempo lo si continuò. Faccio una digressione sulle Acciaierie di Piombino, riportandomi di più all'argomento di questo convegno, anche perché è un po' un esempio di tutte le strategie. Una prima ispezione fu fatta nel 1979 e mostrò l'archivio del Cotone apparentemente più o meno nelle condizioni attuali. L'archivio fu dichiarato, secondo la consuetudine di allora, nel suo complesso. La dichiarazione fu ben ricevuta, solo si chiese di poter scartare atti considerati inutili, gli ordini di approvvigionamento, che poi furono rimandati, in seguito all'acquisizione di nuovi spazi per l'archivio. Già nel 1980 fu presentata una richiesta di consultazione da parte di Franco Amatori, che fu ben accolta dalla Direzione. Una successiva visita dell'84 rilevò anche gli strumenti di consultazione su schedari, che abbiamo visto tuttora presenti. Vi si dava anche una prima parziale descrizione dell'archivio del personale, facendolo risalire con sicurezza agli anni 1919-20 ed ipotizzando anche documenti anteriori (che infatti, come si sa, c'erano). L'anno successivo una nuova visita cercò di dare una valutazione più accurata della documentazione e partecipai anch'io. Anche in quell'occasione fu verificata una notevole disponibilità nella Direzione, la quale già allora si disse favorevole ad un deposito di parte degli atti presso l'archivio di Stato o il comune di Piombino. Però la nuova rilevazione quantitativa non poté essere compiuta e fu rimandata a tempi migliori. Nel 1988 le acciaierie chiesero nuovamente di scartare oltre 8000 unità documentarie appartenenti anche a serie storicamente importanti eventualmente depositandole presso un archivio di Stato, cosa che legislazione di allora prevedeva. Poiché la cosa non era possibile, ci si mise in moto col comune di Piombino e la Fondazione Cardarelli, presieduta da Ivano, per trovare spazi alternativi, ma la Società annunciò il passaggio all'ILVA e quindi la probabile risoluzione del problema degli spazi e dei costi. Dell'89 è la dichiarazione all'ILVA e la comunicazione della

³ Cfr. CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE – SOVRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER LA TOSCANA FIRENZE, *Archivi di imprese industriali in Toscana Risultato di una prima rilevazione condotta dalla Sovrintendenza Archivistica*, 1982.

consegna di alcuni documenti alla STET, che incorporava le Acciaierie. Attorno al '90 l'Istituto di storia dell'Industria di Valerio Castronovo dava l'avvio ad una serie di ricognizioni in archivi di grandi aziende volte a censirne la documentazione da utilizzare a scopo di studio. Il piano comprendeva l'ILVA (interessata Piombino ma anche Rio Marina) e anche, per quanto ne so, la SMI. Si poteva pensare quindi che, ad opera di ricercatori specializzati, si arrivasse ad un censimento della documentazione. All'epoca l'archivio era venuto a comprendere anche documentazione proveniente da San Giovanni Valdarno e da Porto Marghera, la cui documentazione più rilevante era invece trasferita presso la sede dell'ILVA. Nella realtà l'istituto di Castronovo si dimostrò estremamente riservato (io direi anche un poco scorretto) con noi, in quanto, pur avendoci richiesto i nominativi dei ricercatori da impiegare, non ci fornì mai gli elenchi della documentazione censita. La legge archivistica era allora molto sommaria e non ci forniva appigli per contestare giuridicamente tale atteggiamento⁴. Per Piombino però, Angela Quattrucci, che era anche nostra collaboratrice, accettò a fornirci un breve elenco dei documenti, e fu l'unica, perché né per Rio Marina né per la SMI si riuscì ad avere qualche notizia. La SMI (acquisita poi da KME Group) ha successivamente lavorato molto bene sul suo archivio, mentre per Rio Marina abbiamo solo qualche notizia che ci viene da rapidi sopralluoghi effettuati presso l'archivio. Vi manca un vero elenco di consistenza ed è, quindi, inconsultabile.

Nel '90 si cercò di arrivare ad un compromesso sulla conservazione dell'archivio e sugli scarti, ovvero di individuare la documentazione essenziale da mantenere (e da dichiarare) e quella da scartare. Mi prendo la responsabilità di questa selezione. Si decise di conservare tutto fino al 1968. Dall'anno successivo: i documenti della Segreteria nei rapporti con gli organi sociali e con la Direzione generale, con le autorità di controllo della produzione, con i clienti o i fornitori più rilevanti, con gli uffici di vendita e rappresentanza per la parte più generale; i Bilanci di stabilimento, destinati a confluire nel Bilancio sociale, con gli allegati sullo stato dei fornitori e dei clienti; i Libri inventariali, destinati ad essere allegati al bilancio generale dell'azienda, con dati sul patrimonio e sulle giacenze di materie prime e prodotti nei magazzini, comprese le rilevazioni trimestrali; Libri giornali e partitari con l'anagrafe dei clienti e dei fornitori e il relativo repertorio dei codici; Libri fiscali obbligatori (IVA); Contabilità industriale; Personale: Libri matricola, infortuni, copie foglio paga, fascicoli personali, corrispondenza assicurativa e sindacale; Archivio tecnico; Contratti "privilegiati"; Microfilm già esistenti anche di documenti eliminati; Documentazione fotografica. Come si vede era esclusa la documentazione degli acquisti e delle vendite (di cui si conservavano solo i dati riassuntivi di carattere economico) che costituivano il

⁴ Oggi il Codice dei Beni culturali prescrive che qualsiasi intervento su un archivio dichiarato sia espressamente autorizzato dalla Soprintendenza, e l'autorizzazione viene data su progetto.

settore più problematico a causa dell'immenso volume di atti. In più si costituiva un campione diciamo orizzontale costituito da tutta la documentazione di un anno ogni cinque anni (gli anni che avrebbero recato il 3 o l'8 nella cifra finale)⁵. La dichiarazione del 1990 recepiva questo accordo, anche se non so se poi gli scarti possibili siano stati poi fatti.

Vorrei, in margine, fare un'annotazione sul problema degli **scarti**, che forse alcuni dei presenti vedono come espressione di un interesse meccanicistico, da lista della spesa. Invece è un problema fondamentale nel trattare questo tipo di archivi – anche gli altri, ma in particolar modo questi. E c'è anche un interesse contingente, perché sento dire che se si avvierà la conservazione in un edificio del Comune, occorrerà fare delle selezioni. Nella letteratura archivistica ci sono vari contributi su questo tema (uno anche mio) ma ciascuno parte da un punto di vista relativamente individuale. Occorrerebbe, invece, un confronto su questo tema, ho il sogno di poter un giorno riunire in un seminario storici, archivisti, amministratori di imprese per discuterne insieme e poter fornire delle linee guida.⁶

Tornando all'archivio di Piombino, una nuova dichiarazione fu fatta nel '92 con il conferimento al Gruppo Lucchini. Si tornava ora a parlare della possibilità che l'ILVA inviasse a Genova la documentazione che era rimasta di sua proprietà e in tale occasione appoggiammo le richieste del Comune di salvaguardare il più possibile la conservazione in loco per permettere una più adeguata valorizzazione delle carte. Comunque venivano intanto microfilmati i libri matricola. Il resto è storia nota.

Si sarebbe dovuto, col tempo, pubblicare aggiornamenti sul nostro censimento, ma presto ci rendemmo conto che le pubblicazioni cartacee mal di prestavano a trasmettere dati su questo settore di archivi per via delle rapide trasformazioni che spesso modificavano la vita delle aziende. Ormai quel volume è quasi inutilizzabile, come si può vedere da una revisione che ne feci già qualche anno fa sulla rivista on-line "Culture e Impresa", indicando una serie di modifiche⁷. Oggi abbiamo un sistema più comodo per la trasmissione delle informazioni, che è il portale delle Imprese del sistema archivistico nazionale, il quale pesca nel database del Siusa, che viene aggiornato con una certa frequenza e che molti di voi conoscono bene.

⁵ Mi rendo conto che la conservazione a campione non ha una vera base scientifica, ma può almeno informare sui processi decisionali in singoli campi e documentarne l'evoluzione nel corso del tempo.

⁶ Qualcosa di simile a quanto fatto dall'Associazione Bancaria italiana: ASSOCIAZIONE BANCARIA ITALIANA, *Linee guida per la selezione dei documenti negli archivi delle banche*, Roma, Bancaria Editrice, 2004. Per gli scarti negli archivi d'impresa, per esempio: R. DELFIOL, *Criteri di selezione degli atti negli archivi d'impresa*, in: AA.VV., *Studi in onore di A. D'Addario*, Vol. I, Lecce, 1996, pp. 75-84; ELISABETTA BETTIO, *Lo scarto negli archivi d'impresa: strumento per il loro futuro*, in: AA.VV., *L'impresa dell'archivio Organizzazione, gestione e conservazione dell'archivio d'impresa*, Firenze, 2012, pp. 115-130.

⁷ R. DELFIOL, *Gli archivi d'impresa in Toscana dal 1982 ad oggi*, in "Culture e Impresa", n. 6, 2008, <http://www.cultureimpresa.it/06-2008/italian/pdf/primo03.pdf>

Praticamente tutto o quasi tutto il conosciuto è ora riversato nel SIUSA e si continuano a fare aggiornamenti. Faccio ammenda del fatto che la scheda delle Acciaierie di Piombino non è ancora visibile on-line, perché ci mancano ancora dati analitici. Bisogna provvedere e si provvederà. Ora nel Siusa ci sono schede relative a 221 imprese, che non sono tutte industriali poiché vi sono anche archivi di molte banche e di diverse fattorie; altre schede si trovano nell'ambito degli archivi della Moda e sono richiamabili, oltre che dal Siusa, anche dal Portale della Moda, ma penso che queste non siano collegate agli interessi della maggior parte di voi. A questi 221 soggetti produttori sono collegati degli archivi veri e propri, detti complessi archivistici, che sono in numero minore (al presente circa 180) e delle sedi di archivio, che sono in numero ancora minore perché, in caso di cessazione dell'impresa, il suo archivio è stato ricoverato altrove.

Quello della **conservazione** delle carte è uno dei grandi problemi della salvaguardia di questi archivi. Cosa fare quando l'impresa cessa? Generalmente si cerca un luogo di conservazione che possa accogliere l'archivio. Questo è il caso di Abbadia San Salvatore, di Massa Marittima e sarà anche il caso di Piombino, stanti le iniziative in corso che, anche se solo ora sono arrivate alla fase pre-operativa (almeno io mi auguro che sia così), il comune sta perseguendo da anni. Ed è un tipo di soluzione che ritengo sia stata applicata con successo prevalentemente qui, in Toscana. Gli enti locali, soprattutto i comuni, hanno dato e stanno dando un importantissimo contributo al salvataggio degli archivi d'impresa, riconoscendoli come parte della memoria del proprio territorio. Tra i comuni più virtuosi in questo senso, Sesto Fiorentino per l'archivio della Sitca già Cartiera Cini e gli archivi minori della ceramica, Torrita di Siena che ha accolto l'archivio della Unicoop di Torrita (comprendente gli archivi di decine di piccole cooperative della zona senese ed aretina), Pergine Valdarno per quello della Pergine (industria di estrazione di acido carbonico), quello di Carrara per quello della Ferrovia Marmifera, San Giovanni Valdarno per quello della Ironstone, Montecatini Val di Cecina per l'archivio della miniera di rame della Montecatini, Firenze per l'archivio della Società edificatrice fiorentina, Pistoia per quello della S. Giorgio, Montevarchi per quello del Cappellificio, mentre Volterra sta impegnandosi nel salvataggio dell'archivio delle Saline, che risale ai primi dell'800. E' nel complesso un rilevante volume di fonti. Anche qualche Camera di commercio partecipa a quest'opera: Firenze ha accolto il Lanificio Franchi e la Longinotti (anche se li conserva in depositi dove la consultazione non è possibile), mentre Lucca salva alcuni archivi di imprese cessate. Sono complessi che non avrebbero potuto essere accolti tutti negli archivi di Stato, che pure hanno fatto la loro parte: Arezzo per archivi della Sacfem, della fonderia Bastanzetti e del Lanificio di Stia, Firenze per ben 13 archivi tra cui quelli della Sansoni, della Galileo (dopo il trasferimento dalla seconda storica sede di Rifredi), della Superpila, della Emerson, dei magazzini Duilio 48, Livorno per quelli dei Cantieri Orlando e della Wass (anche se non stanno propriamente

a Livorno, per carenza di spazi), Lucca quello della storica Manifattura Tabacchi, del Molino Pardini e della Cucirini e Cantoni, Siena quello della Delta Costruzioni, che ha edificato un numero enorme di edifici della provincia. Potrebbero fare di più gli archivi di Stato, se avessero più risorse e più spazi, che si vanno progressivamente saturando, dato che i loro compiti di conservazione istituzionale sono diversi.

In passato sono stati fatti progetti per costituire **centri di conservazione** indipendenti, mantenuti attraverso finanziamenti di enti diversi: Confindustria, Camere di Commercio, province, comuni, ma quasi niente è stato realizzato. L'unica struttura funzionante che mi risulta è il Centro di documentazione storico-etnografica della val di Bisenzio, che accoglie piccoli archivi. Progetti per questi centri di conservazione sono stati iniziati fin dal '79, quando la Cassa di risparmi e depositi di Prato, allora indipendente, ha cominciato accogliendo il grosso archivio del Lanificio Cangioli, ora tornato alla proprietà e destinato (forse, dopo il riordinamento che per ora è fermo) ad un versamento all'archivio di Stato; nel 1993 è iniziata una progettazione in Provincia di Firenze, ed un'altra nel 1999. Nel 1991 una in provincia di Arezzo, che aveva individuato un edificio e richiesto finanziamenti europei che non arrivarono. L'unico risultato fu la pubblicazione di alcuni volumi⁸.

Per la provincia di Pisa c'erano grandi speranze legate alla Fondazione Piaggio, che con Fanfani presidente sembravano destinate al successo. Lì si pensava di condurre un censimento, incentrato prevalentemente ma non esclusivamente sugli archivi dei mobilifici e del design, accogliendo negli archivi della Fondazione quelli che non potevano essere più conservati nella loro sede; ma con la scomparsa di Tommaso Fanfani tutto si è fermato⁹. Due grandi storici, Tommaso ed Ivano, prematuramente scomparsi, hanno costituito una grande perdita per il mondo degli archivi d'impresa in Toscana. Sulle loro orme dobbiamo continuare.

⁸ Cfr. AA.VV., *Industria è...Ipotesi per un Centro di documentazione, formazione e promozione per l'industria*, a cura di G. Gallo, Perugia, 1991; *Lavoro, industria e cultura Storia delle trasformazioni sul territorio aretino* a cura di M. Squillacciotti, Perugia, 1990; AA.VV., *Per una storia del vetro nel Valdarno IVV 1952-92*, a cura di G. Gallo, Firenze, 1994.

⁹ Cfr. RENATO DELFIOL, *Il censimento degli archivi d'impresa della Provincia di Pisa*, "Quaderni della Fondazione Piaggio" 2005, pp. 67-75.